

BANCHE EUROPEE PROMOSSE AGLI STRESS TEST. PAROLA DI TRICHET

(Bussi e Mondellini alle pagg. 4 e 8)

PER TRICHET SONO IN CONDIZIONI RASSICURANTI. NELLO SCENARIO PEGGIORE PERDITE PER 400 MLD

Banche Ue promosse agli stress test

*Ma Draghi le invita a rafforzare il capitale
Bernanke rinuncia alla super Fed e lancia
l'allarme occupazione. Dow Jones - 2,1%*

DI MARCELLO BUSSI

Le condizioni delle banche europee sono «rassicuranti». Lo ha affermato ieri il governatore della Bce, Jean-Claude Trichet, durante la conferenza stampa al termine del meeting Ecofin a Goteborg, in Svezia, che ha passato al vaglio i risultati degli stress test effettuati su 22 istituti finanziari europei (per l'Italia Unicredit e Intesa Sanpaolo, che due giorni fa hanno deciso di non ricorrere ai Tremonti bond per rafforzare il capitale). Nel caso si verificasse l'ipotesi peggiore, con un pil Ue in calo del 5,2% quest'anno e del 2,7% nel 2010, le banche prese in esame perderebbero 400 miliardi di euro nel biennio. Ma le stime diffuse il mese scorso dalla Commissione Europea sull'economia Ue sono decisamente migliori, con una contrazione del 4% nel 2009 e una crescita dello 0,4% nel 2010. «Secondo lo scenario di base che riflette le attuali proiezioni macroeconomiche, il Tier 1 aggregato delle banche sottoposte allo stress test sarebbe ben sopra il 9%» e in nessun caso scenderebbe al di sotto del 6%, contro il 4% previsto come requisito minimo stabilito da Basilea, si legge in una nota dell'Ecofin. Ecco perché Trichet ha potuto dichiarare che «il sistema bancario europeo resiste in maniera rassicurante e forte». E l'aggettivo «rassicurante» è stato usato anche dal ministro delle Finanze svedese Anders Borg, il cui Paese detiene la presidenza dell'Unione europea, che allo stesso tempo ha lanciato questo monito: «L'avidità è uno spettro molto difficile da incatenare. ma è importante che i banchieri e i mercati non sottovalutino l'impegno della politica per una nuova epoca di responsabilità di bilancio e finanziaria». «È una frase interessante, e se lo dice il ministro liberale svedese... sottoscrivo questa immagine», è stato il commento del collega italiano Giulio Tremonti. Era a Goteborg anche il governatore della Banca

d'Italia, Mario Draghi, che, in qualità di presidente del Financial Stability Board, ha auspicato che «le banche continuino a rafforzare il capitale», raccomandazione immediatamente fatta propria dall'Ecofin con lo scopo «di assicurare una continua disponibilità di credito all'economia».

Spostandoci da Goteborg a Washington, il presidente della Federal reserve, Ben Bernanke, parlando davanti alla commissione Servizi finanziari della Camera, ha dichiarato che i nuovi poteri di sorveglianza sul sistema finanziario americano proposti per la banca centrale Usa dovrebbero essere condivisi con altre autorità. Bernanke, dunque, subodorando il crescente scetticismo del Congresso al riguardo, ha fatto capire di non auspicare una super Fed. Bernanke ha anche affermato che la tutela dei consumatori all'interno dell'industria dei servizi finanziari è di «vitale importanza», ma non è entrato nel merito della proposta di riforma avanzata dall'amministrazione Obama, che prevede la creazione di un'agenzia indipendente per la tutela dei consumatori. Il presidente della Fed ha quindi detto che le banche devono aprire i rubinetti del credito, sottolineando che la disoccupazione

probabilmente resterà sopra il 9% anche alla fine del prossimo anno e «non c'è una pozione magica» per ridurla. Dichiarazione che ha contribuito a deprimere Wall Street, colpita anche dal calo dell'indice Ism sull'attività manifatturiera, scesa ad agosto a 52,6 da 52,9 di luglio e soprattutto dalla forte diminuzione delle vendite di auto a settembre con il venir meno degli incentivi alla rottamazione (GM -45%, Chrysler -42%). Così il Dow Jones ha chiuso in calo del 2,1% a 9.509 punti e il Nasdaq del 3,1% a 2.057. Negative anche le borse europee, con Piazza Affari in ribasso dell'1,8%. (riproduzione riservata)



Eurozona, senza lavoro ai massimi da 10 anni

Il tasso peggiora al 9,6%

Nell'Unione Europea suona un nuovo, preoccupante allarme sul fronte del mercato del lavoro. In agosto, infatti, il tasso di disoccupazione nell'Eurozona è aumentato al 9,6% dal 9,5 in luglio: basti pensare, per misurare con precisione il peggioramento, che il tasso era al 7,6 nell'agosto dello scorso anno. Nella Ue i disoccupati sono saliti in modo ancor più significativo, attestandosi al 9,5% rispetto al 9 di luglio e al 7 dell'agosto 2008. Entrambi i dati segnano così dei «record», ma in negativo: per l'Eurozona, infatti, si tratta del tasso più alto di senza lavoro da marzo del 1999, per la Ue da marzo 2004. Dalla riunione dell'Eurogruppo di ieri mattina a Göteborg è venuto un chiaro appello affinché siano evitati i prepensionamenti e anzi si trovino metodi per mantenere al lavoro le persone di oltre 55 anni. «È necessario evitare la disoccupazione a lungo termine e dobbiamo sviluppare incentivi per evitare i prepensionamenti e per tutelare il lavoro di chi ha oltre 55 anni perché vengano tenuti nel posto di lavoro attraverso azioni attive», ha detto il commissario Ue agli Affari economici Joaquín Almunia.

Eurostat, secondo i dati resi noti ieri, stima perciò che nell'Eurozona ci siano 15,165 milioni di disoccupati, che salgono a 21,872 milioni nella più larga Unione Europea. Rispetto a luglio i disoccupati sono perciò

Nell'agosto 2008 l'indice era a quota 7%
Ma i giovani sotto i 25 anni privi di impiego sono arrivati al 19,8%
Amunia: «Salvare i posti degli over 55»

aumentati di 165.000 unità nell'Eurozona e di 236.000 nella Ue. Quanto è grande l'emergenza lavoro nel Vecchio Continente? Anche qui basta ricorrere ai numeri: rispetto ad agosto 2008 ci sono 3,224 milioni di disoccupati in più nell'Eurozona e 5,008 milioni in più nella Ue.

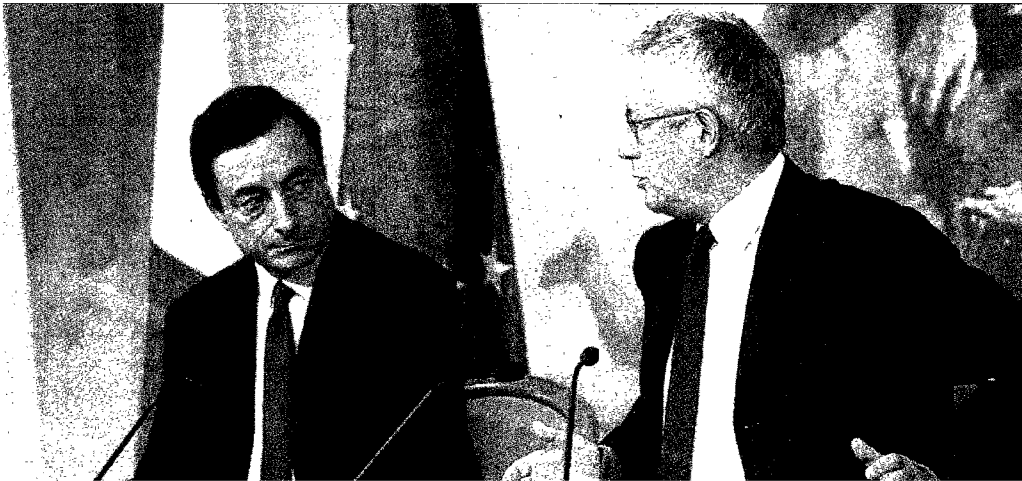
In Italia nel secondo trimestre il tasso di disoccupazione era al 7,4%. Tra agosto 2008 e agosto 2009 il tasso di disoccupazione maschile è aumentato dal 7% al 9,4 nell'Eurozona e dal 6,7 al 9,1 nella Ue; mentre le donne che hanno perso il lavoro sono salite nelle due aree, rispettivamente, dall'8,3 al 9,8 e dal 7,5 al 9. La disoccupazione giovanile (quella che colpisce la fascia di età sotto i 25 anni) è stata pari al 19,7% (Eurozona) e al 19,8 (Ue); quando un anno fa era pari, rispettivamente, al 15,6 e 15,5. Il Fmi ha stimato ieri che nell'Ue la disoccupazione potrebbe salire fino al 12% nel prossimo anno.



DOPO L'AFFONDO DI TREMONTI. OGGI IL VOTO FINALE SULLO SCUDO FISCALE

Draghi avverte le banche: «Rafforzino il capitale»

► A PAGINA 5



Draghi richiama le banche «Vanno rafforzati i capitali»

Conti, l'Ue pronta a strigliare l'Italia. Il Tesoro: noi meglio degli altri

IL VERTICE

**Riunione Ecofin in Svezia
Il presidente di turno Borg
accusa di avidità i banchieri
E Tremonti: sottoscrivo**

BRUXELLES. Al vertice Ecofin di Goteborg il richiamo di Mario Draghi alle banche è stato molto netto: «Le banche devono continuare a rafforzare il proprio capitale». Il Governatore di Bankitalia e presidente del Financial Stability Board, ha spiegato infatti che se gli istituti continuano a fare profitti questo è dovuto in larga parte alle politiche dei governi e agli interventi delle banche centrali.

Nell'attuale scenario è perciò necessario continuare a rafforzare il capitale, e in questo senso questo sen-

so diventa cruciale la riforma di Basilea 2. Entro la fine del 2009, ha ricordato ancora Draghi, verranno proposte nuove regole e bisogna procedere entro un anno alla armonizzazione della definizione del capitale all'interno dei bilanci delle banche.

Il presidente di turno dell'Ecofin, lo svedese Anders Borg, ha mosso una pesante critica al «fantasma dell'avidità» delle banche ancora molto difficile da incatenare. Critica quest'ultima «sottoscritta» da Tremonti che l'altro ieri ha definito il no di Intesa e Unicredit ai Tremonti-bond



non una questione di sgarbo a lui in persona, ma alle imprese alle quali «quegli strumenti farebbero molto comodo».

La riunione di Goteborg è servita ai ministri dell'Ue anche per una serie di iniziative di rilievo. L'Unione si prepara infatti a riaprire una procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia e di altri 8 paesi che, dopo aver messo in atto ingenti misure per contrastare la devastante crisi economica dello scorso anno, sono alle prese con disavanzi ben al di sopra del 3% fissato dal Patto di stabilità e di crescita. Lo ha confermato all'Ecofin il responsabile Ue per gli Affari economici, Joaquin Almunia, annunciando che già la settimana prossima la Commissione discuterà di questa possibilità, che si concretizzerà a novembre con una raccomandazione all'Ecofin, il quale, a sua volta, deciderà a dicembre. Il passo, già ampiamente annunciato negli scorsi mesi, rappresenta un atto dovuto davanti ad un deficit che per il

2009 è previsto al 5,3% e per il 2010 al 5%. «Quello che conta è la velocità di crescita del disavanzo, e quella dell'Italia è molto al di sotto della media», ha commentato il ministro del Tesoro Giulio Tremonti. Il nostro Paese ha visto la sua precedente procedura per deficit eccessivo chiudersi nella primavera del 2008. L'Ue ha già avviato una procedura nei confronti di 11 paesi, tra cui Francia, Spagna e Gran Bretagna, e, con l'annuncio di ieri, che riguarda anche Germania e Portogallo, porterà a quota 20 il numero di dossier aperti, di cui 13 nella sola Eurolandia.

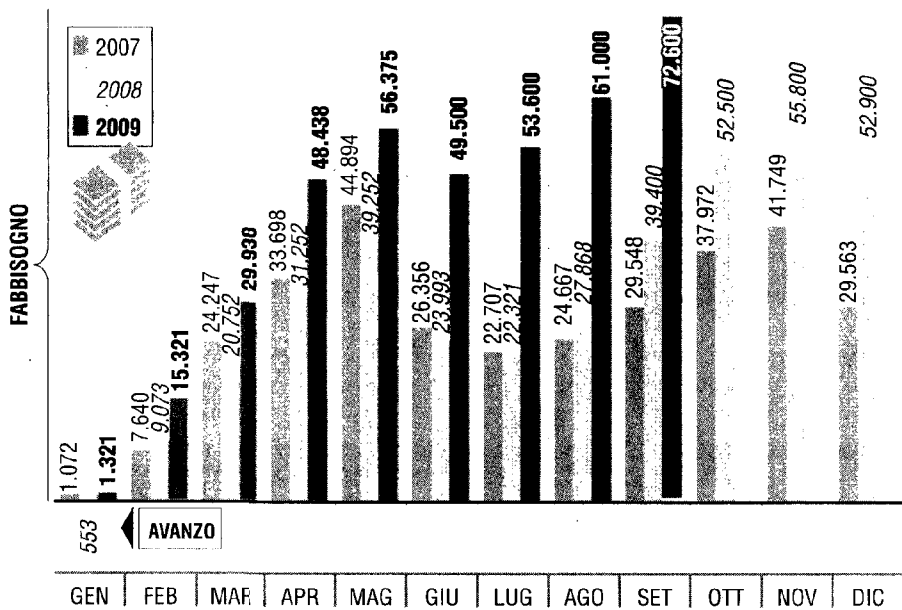
Nonostante la recessione e la flebile ripresa in corso nell'economia europea, Bruxelles ha deciso di non rinunciare ad applicare pienamente lo strumento attraverso il quale controlla la tenuta dei conti pubblici degli Stati membri. Anche se alla riunione di Goteborg non tutti si sono detti d'accordo con la posizione del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, secondo cui «se la situazione dovesse continuare a migliorare» si potrebbe indicare il 2011 come data di uscita dalle politiche anti-crisi e come inizio del processo di riduzione dei deficit. «Non c'è nessuna data specifica e una tempistica certa», ha commentato Tremonti. L'obiettivo del pareggio di bilancio, che prima della crisi era previsto per il 2010, appare oramai lontanissimo.

c.mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fabbisogno statale

L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso di ogni anno (in milioni di euro)



Fonte: Ministero Economia e Finanze

ANSA-CENTIMETRI

Cresce il fabbisogno statale a settembre quota 72,6 miliardi

Il fabbisogno del settore statale si attesta a fine settembre a quota 72,6 miliardi di euro, con una crescita di 32,9 miliardi rispetto ai 39,7 del gennaio-settembre 2008: sono i dati dei primi nove mesi dell'anno diffusi ieri dal ministero dell'Economia. Nel mese di settembre il gettito fiscale segna una contrazione ma lo slittamento in avanti di alcuni pagamenti e un rallentamento dei prelievi degli enti locali consente di raggiungere lo stesso risultato del 2008: il ministero dell'Economia motiva così i dati di fabbisogno del mese di settembre che «rispetto allo stesso mese del 2008, ha registrato una riduzione del gettito fiscale, che ha comunque trovato compensazione in una contenuta dinamica dei pagamenti connessa sia allo slittamento al mese di ottobre di alcune erogazioni, sia a un rallentamento dei prelievi dalla tesoreria statale da parte degli enti territoriali».

La procedura di infrazione riguarderà altri otto Paesi dell'Unione

Juncker: un termine per la exit strategy
Il ministro dell'Economia: non c'è una data precisa

Dopo la manovra anti-crisi. Deficit al 5,6%

Fmi: allarme debito Per l'Italia riforme di pensioni e sanità

Previsioni a confronto

Variazioni percentuali

| | 2009 | | 2010 | |
|----------------|-------|---------|-------|---------|
| | Fmi | Governo | Fmi | Governo |
| Pil | -5,1 | -4,8 | 0,2 | 0,7 |
| Deficit/Pil | 5,6 | 5,3 | 5,6 | 5,5 |
| Debito/Pil | 115,8 | 115,1 | 120,1 | 117,3 |
| Disoccupazione | 9,1 | 8,5 | 10,5 | 8,8 |
| Inflazione | 0,7 | 0,7 | 0,9 | 1,5 |

Nota: Le stime del Governo sono contenute nella Relazione previsionale e programmatica: quadro tendenziale a legislazione vigente

Alessandro Merli

ISTANBUL. Dal nostro inviato

Il Fondo monetario lancia l'allarme sulla possibilità che «d'improvviso» i mercati finanziari riconoscano le vulnerabilità crescenti dei paesi industriali con un debito pubblico in aumento. Il rapporto fra debito e prodotto interno lordo di questi paesi è destinato a superare il 110% nel 2014, contro l'80% pre-crisi e l'Fmi si chiede se questi livelli di debito non siano «troppo alti e possano indurre gli investitori alla fuga anche dai titoli di Stato considerati più sicuri», come quelli americani.

L'Italia, che, secondo il World Economic Outlook dell'Fmi, pubblicato ieri, vedrà il rapporto debito/pil balzare dal 105,7% dell'anno scorso al 115,8 di quest'anno, al 120,1 dell'anno prossimo e al 128,8 nel 2014, fa senz'altro parte di questo gruppo. Ma il Fondo riconosce, che, come il Giappone (l'unico paese del G-7 con un debito pubblico superiore a quello italiano), è stata in grado di sostenere un alto livello di debito da molto tempo. «Fortunatamente - sostiene lo studio - nessuno dei due paesi figurava fra quelli i cui sistemi finanziari sono stati colpiti più duramente dalla crisi. Ciononostante, l'Italia ha subito un importante aumento del rischio-paese per qualche tempo durante la crisi e ha do-

vuto fare a meno di un'azione di stimolo fiscale all'economia». L'azione di sostegno all'economia realizzata con fondi pubblici è stimata dall'Fmi allo 0,1% del pil, la più bassa fra i maggiori paesi. Gli spread indicativi del rischio-paese sono ora parzialmente rientrati, anche se, secondo dati della Depository Trust and Clearing Corporation, i volumi sui Cds sull'Italia (cioè gli strumenti per assicurarsi contro la possibilità di default dell'Italia) recentemente sono aumentati di quasi un terzo, al pari di quelli su altri paesi che accusano un aumento dei deficit pubblici. Secondo l'Fmi, il deficit dell'Italia sarà quest'anno del 5,6% (dal 2,7% del 2008) e dovrebbe mantenersi allo stesso livello nel 2010, in entrambi gli anni al di sotto della media dell'area euro. Altri paesi europei vedono un deterioramento dei conti pubblici più accentuato. Il Fondo, come di consueto, suggerisce, non solo all'Italia, che il rientro dai deficit pubblici avvenga anche con la riforma delle pensioni e della spesa sanitaria, come ha ripetuto ieri il capo economista, Olivier Blanchard.

L'Italia dovrebbe fare meglio della media di Eurolandia anche per quanto riguarda la disoccupazione, l'aumento della quale per diverso tempo dopo l'avvio della ripresa econo-

mica viene evidenziata dall'Fmi come uno dei problemi dell'economia mondiale nel prossimo anno e mezzo. Il tasso italiano dovrebbe salire al 9,1% alla fine di quest'anno e all'10,5 nel 2010.

Il documento pubblicato ieri ha confermato le previsioni sulla crescita circolate nelle scorse settimane. L'Fmi ritiene che l'economia italiana accuserà nel 2009 una contrazione del 5,1%, stima identica a quella avanzata nel luglio scorso, a differenza degli altri maggiori paesi per i quali c'è una revisione al rialzo. Piccolo ritocco positivo invece per il 2010: l'Italia dovrebbe crescere dello 0,2% (mentre a luglio l'Fmi prevedeva un -0,1%), in linea con il resto dell'area dell'euro.

L'inflazione resterà bassa, allo 0,7% quest'anno e allo 0,9 l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO MERCATI

Gli spread sui Cds che assicurano contro il default si sono ridotti ma resta la possibilità di fuga dai titoli di Stato



I DATI DEL FABBISOGNO

Conti, rosso stabile a settembre

ROMA — Fabbisogno dello Stato stabile a settembre, ma in forte peggioramento nei primi nove mesi di quest'anno, confrontati con lo stesso periodo del 2008. I dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia confermano una situazione dei conti pubblici pesantemente condizionata dagli effetti della crisi in particolare sulle entrate fiscali.

Dunque nel mese che si è appena concluso il saldo tra entrate e uscite dello Stato è stato negativo per 11,8 miliardi, praticamente lo stesso del settembre dello scorso anno. Nei primi nove mesi il deficit è stato di 72,6 miliardi, superiore di 32,9 a quello dello stesso periodo del 2008 (era stato di 39,7 miliardi). «Il fabbisogno del settore statale del

mese di settembre 2009, rispetto allo stesso mese del 2008 - si legge nel comunicato del Tesoro - ha registrato una riduzione del gettito fiscale, che ha comunque trovato compensazione in una contenuta dinamica dei pagamenti connessa sia allo slittamento al mese di ottobre di alcune erogazioni, sia ad un rallentamento dei prelievi dalla tesoreria statale da parte degli enti territoriali».

Il fabbisogno è il saldo tra entrate uscite dello Stato calcolate con un criterio di cassa. Ai fini europei il saldo rilevante è invece l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, che comprende anche gli enti locali, ed è calcolato in termini di competenza.



Fmi: ripresa in corso ma la crisi non è finita

Alessandro Merli

ISTANBUL. Dal nostro inviato

La ripresa è iniziata, ma la crisi non è finita. Con questo messaggio ambivalente, ma solo apparentemente contraddittorio, il direttore del Fondo monetario, Dominique Strauss-Kahn e il capo economista dell'istituzione, Olivier Blanchard, hanno fotografato l'economia mondiale all'uscita dalla più grave crisi dalla Grande depressione.

L'arrivo della ripresa è nei numeri presentati ieri da Blanchard con il World Economic Outlook. L'economia mondiale, dopo una contrazione dell'1,1% quest'anno, tornerà alla crescita nel 2010 (+3,1%). E finalmente, dopo una serie di revisioni al ribasso, quando la crisi continuava ad avvitarsi, l'Fmi prevede per l'anno prossimo uno 0,6% in più della stima avanzata nello scorso luglio. Sarà però un'uscita lenta, soprattutto nei paesi industriali. Anche ieri, i dati sull'andamento del settore manifatturiero negli Usa evidenziano progressi incerti: l'indice Ism è sceso a quota 52,6 in settembre da 52,9, contro attese di un aumento a 54. A trainare la crescita sono le economie emergenti e dei paesi in via di sviluppo (5,1% nel 2010), soprattutto l'Asia, a partire dalla Cina (9%) e dall'India, più di quelle dei paesi ricchi, che con un +1,3% resteranno nettamente al di sotto del ritmo pre-crisi. L'area euro, con una crescita solo dello 0,3%, appare in ritardo rispetto al resto del mondo.

«Le notizie sono meno buone», come ha detto Blanchard, se guardiamo alle ragioni della ripresa: l'aggiustamento delle scorte e la spinta della spesa pubblica. Per sei mesi, questi impulsi sono garantiti, ma poi potrebbero afflosciarsi. Per questo, il Fondo tiene a far sapere che «la crisi non è finita», un messaggio chiaro ai governi per evitare che imbocchino un'uscita «prematura» dalle azioni di stimolo fiscale, monetario e finanziario adottate nell'ultimo anno. Quando sarà ora di imboccare l'uscita da queste politiche, ha sostenuto Blanchard, le difficoltà maggiori saranno sul fronte fiscale e ri-

chiederanno riforme delle pensioni e della spesa sanitaria e riforme strutturali che migliorino il potenziale di crescita dell'economia. Lo scenario di base del Fondo prevede un forte aumento del debito pubblico, a seguito delle misure adottate contro la crisi, ma non, ha detto Blanchard, una crisi fiscale.

La ripresa si potrà dire consolidata solo quando la crescita sarà più alta, ha osservato lapalissianamente l'economista francese. Tanto più che, come nota il World Economic Outlook, restano due ostacoli al rafforzamento della crescita: la perdurante debolezza delle banche e la scarsa disponibilità dei paesi che hanno ampi surplus commerciali a rilanciare la domanda interna. Le reazioni che ha suscitato in questi paesi la sollecitazione a far da locomotiva all'economia mondiale mostra come sarà difficile mettere in pratica il "framework" varato dal G-20 di Pittsburgh per ribilanciare gli squilibri globali. Blanchard ha insistito che questo riequilibrio non può avvenire senza la rivalutazione delle monete asiatiche. «Sarebbe sciocco pensarlo», ha affermato. Il primo indiziato, anche se il capo economista del Fondo non lo ha citato esplicitamente, è lo yuan cinese. Blanchard ha detto invece chiaramente che la Cina ha bisogno, per riorientare il suo modello di crescita verso i consumi interni, di politiche dirette a migliorare la protezione sociale.

Ma la ragione per cui il Fondo monetario sostiene che la crisi non è ancora finita è anche che fra i suoi effetti c'è una perdita di reddito che richiederà un certo numero di anni per essere recuperata. E lo scarso vigore della ripresa significa anche che la disoccupazione è destinata ad aumentare, almeno per tutto il 2010, anche dopo il ritorno a una crescita positiva. Il dato pubblicato ieri sulla disoccupazione europea di agosto, salita al 9,6% (ai massimi da 10 anni) mostra la fondatezza di queste preoccupazioni.

C'è poi il timore da parte del Fondo, sul fronte finanziario, che lo scetticismo dell'opinione

pubblica nei confronti dei salvataggi di quelle stesse istituzioni, come le banche, ritenute responsabili della crisi, faccia venir meno l'appoggio alla ristrutturazione del settore finanziario, contribuendo in questo modo a un periodo di stagnazione prolungata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartenza

Le stime dell'Fmi sulla crescita del Pil per il 2010

| Paese | Luglio | Ottobre |
|---------------|-------------|------------|
| Usa | 0,8 | 1,5 |
| Eurozona | -0,3 | 0,3 |
| Germania | -0,6 | 0,3 |
| Francia | 0,4 | 0,9 |
| Italia | -0,1 | 0,2 |
| Cina | 8,5 | 9,0 |
| Russia | 1,5 | 1,5 |

Fonte: Fmi

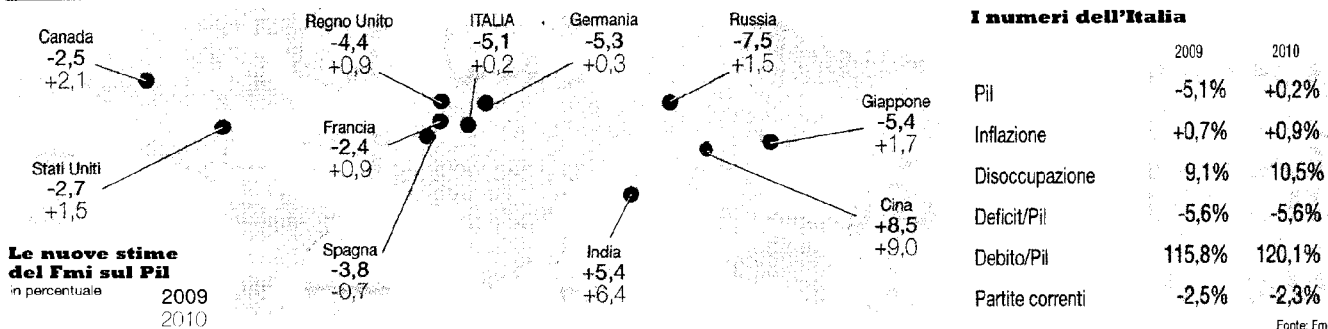
JOBLESS RECOVERY

Riviste al rialzo dello 0,6% le previsioni sulla crescita mondiale nel 2010. La disoccupazione però aumenterà ancora



L'Italia tornerà a crescere nel 2010. Sale il fabbisogno: nei primi nove mesi è raddoppiato

Il Fondo Monetario: "La ripresa è iniziata ma è sempre allarme occupazione"



Il Pil mondiale aumenterà più del previsto fino al 3,1% per cento

In Europa il tasso dei senza lavoro sale al 9,6%, il massimo da dieci anni

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

ISTANBUL — Fuori dalla recessione ma nel pieno di una jobless recovery, una ripresa senza lavoro. Ovunque la disoccupazione è a livelli record e in Europa ad agosto è salita al 9,6%, il massimo da dieci anni: «Siamo sotto la media europea», assicura il ministro Giulio Tremonti. Poiché il rimbalzo nell'economia è stato sostenuto dalle misure anti-crisi dei governi, compromettendo i bi-

lanci, la Ue s'accinge ora ad aprire la procedura d'infrazione per deficit eccessivo nei confronti di 9 paesi tra cui l'Italia: tutti hanno superato la soglia del 3% fissata dal Trattato di Maastricht. Altri 11 già sono sotto esame per la stessa ragione. «Un debito elevato e deficit pubblici così importanti non possono continuare in eterno», riconosce Oliver Blanchard, capo economista del Fondo monetario, presentando il World economic outlook, il librone sull'economia mondiale. Eppure, con mille cautele, questo esperto esordisce così, nella riunione di Istanbul: «Comincio con una buona notizia: la ripresa è cominciata, i mercati finanziari stanno guarendo. In molti paesi la cresci-

ta sarà positiva quest'anno e il prossimo». Il numero uno del Fmi, Dominique Strauss-Kahn, mentre conferma che la ripresa «è veramente iniziata» avverte: «La crisi non è finita». Contro di lui, così come era accaduto per Bush, uno studente evidentemente in disaccordo, gli lancia addosso una scarpa. Nelle strade, sfilano i dimostranti: proteste, arresti.

Perciò, fuori dalla recessione ma con tanti problemi davanti. C'è il deficit, fissato dal Fmi per l'Italia a quota 5,6% sul Pil quest'anno e il prossimo, meno della media Ue. Poi c'è il moloch del debito, esploso in ogni angolo del pianeta e quantificato per l'Italia a quota 115,8% quest'anno e 120,1 nel 2010. Se mai servissero nuovi piani anti-crisi — avverte il Fondo — gli spazi di manovra sarebbero «limitati». Proprio ieri il Tesoro ha comunicato che in Italia il fabbisogno a fine settembre ha superato i 72 miliardi, quasi 33 in più del 2008.

Soprattutto, poi, c'è il problema — lavoro che si fa sentire negli Usa, come in Europa, tutti con migliaia di persone a spasso e con un tasso di disoccupati ben al di sopra del 10%. In Italia per quest'anno il Fmi prevede una disoccupazione al 9,1%, destinata a salire fino al 10,5% l'anno prossimo. E' una cifra impressionante, ma è

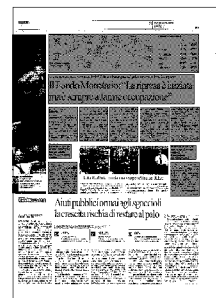
la metà di quella spagnola e più bassa della media Ue. «Abbiamo concentrato i nostri sforzi sugli ammortizzatori. Siamo sereni», commenta Tremonti, aggiungendo che a fine anno avvanzeranno 2 dei 4 miliardi messi a disposizione. Al livello globale, secondo il Fmi, il fenomeno è destinato «a durare per un bel po'». E' la «sfida»

centrale, insieme alla lotta alla povertà.

La stessa ripresa, ancorché iniziata, appare «lenta» e trainata dalle economie emergenti. Però

c'è. Dappertutto il segno meno che ancora resiste quest'anno, sparirà nel 2010. Il Pil mondiale crescerà più del previsto, fino al 3,1%. Tutte le stime sono rialzate: gli Usa (più 1,5), l'Europa (0,3) la Cina (9%), l'India (6,4). Si riprenderanno Germania (0,3), Francia (0,9), Inghilterra (0,9). Continuerà a soffrire la Spagna (meno 0,7). All'Italia il Fmi assegna un calo del 5,1% quest'anno seguito da un più 0,2, meglio del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERVIZI PUBBLICI LOCALI/ Il decreto salva-infrazioni interviene sulla legge 133/2008

Gestioni in house al capolinea

Parere preventivo dell'Agcm per gli affidamenti in deroga

DI MATTEO ESPOSITO

Maggiore concorrenza nei servizi pubblici locali a rilevanza economica. Obbligatorietà del parere preventivo da parte dell'Autorità garante della concorrenza e il mercato (Agcm) per gli affidamenti in deroga. Rimodulazione del periodo transitorio per gli affidamenti non conformi alle procedure competitive e derogatorie. Ampliamento dei settori esclusi.

Sono queste alcune delle modifiche sostanziali dell'art. 23-bis del dl 112/2008 (legge 133/2008) operate dall'art. 15 del decreto legge 135 del 25 settembre 2009, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee (cosiddetto decreto anti-infrazioni), pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 233 del 25/9/2009. Vediamo nel dettaglio il quadro delle principali novità.

Procedure ordinarie. Il nuovo testo normativo conferma la regola della gara quale procedura ordinaria per l'affidamento della gestione di servizi pubblici locali a rilevanza economica, a favore di imprenditori o società, introducendo, quale novità rispetto all'originario art. 23-bis, la possibilità di affidare la gestione a società miste pubblico-privato, a condizione che:

a) la scelta del socio avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica le quali abbiano ad oggetto, nello stesso tempo, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi;

b) al socio venga attribuita una partecipazione minima del 40%.

Regime derogatorio. Viene

confermata la possibilità di derogare alle predette modalità ordinarie, soltanto per situazioni eccezionali che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace ed utile ricorso al mercato. L'affidamento potrà avvenire esclusivamente:

a) a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipata dall'ente locale, che abbia i requisiti richiesti dall'ordinamento comunitario per la gestione in house;

b) comunque nel rispetto dei principi della disciplina comunitaria in materia di controllo analogo sulla società e di prevalenza dell'attività svolta dalla stessa con l'ente o gli enti pubblici che la controllano.

Per utilizzare la deroga, l'ente affidante deve dare adeguata pubblicità alla scelta che sta per compiere, motivare tale scelta in base ad un'analisi di mercato, che si deve tradurre in una vera e propria valutazione comparativa, e trasmettere una relazione all'Agcm per l'espressione di un parere preventivo, che dovrà essere reso entro 60 giorni. Decorso tale termine, il parere, se non formulato da parte dell'Authority, si intende espresso in senso favorevole. In questo modo la richiesta di parere all'autorità diventa un elemento formale e sostanziale dell'iter procedurale per l'affidamento diretto. Proprio su questo aspetto si è pronunciato recentemente il Tar Toscana, sezione I, con la sentenza n. 1430 dell'8 settembre 2009, dichiarando «irrimediabilmente viziata» la delibera di affidamento di un servizio pubblico (illuminazione votiva) non essendo stato adempiuto l'obbligo di trasmettere gli

atti all'Agcm per l'acquisizione del prescritto parere.

Inoltre, nell'ambito della propria autonomia organizzativa e funzionale, l'Agcm è sollecitata ad individuare le soglie oltre le quali gli affidamenti di servizi pubblici locali assumono rilevanza ai fini dell'espressione del parere preventivo.

Regime transitorio. L'art. 15 del dl anti-infrazioni modifica radicalmente la disciplina relativa al regime transitorio, riformulando il comma 8 dell'art. 23-bis. Innanzitutto si prevede che le gestioni in essere al 22/8/2008 (data di entrata in vigore della legge 133/2008), di conversione del dl 112/2008), affidate secondo i principi comunitari dell'in house, cessano improrogabilmente al 31/12/2011, senza necessità di atti deliberativi da parte dell'ente affidante. Lo stesso termine è previsto per le gestioni affidate direttamente a società miste, qualora il socio privato sia stato scelto con una gara che non ha avuto ad oggetto contemporaneamente la scelta della qualità di socio e l'attribuzione di compiti operativi inerenti la gestione del servizio. Se, viceversa, tale gara ha riguardato, nello stesso tempo, sia la scelta del socio che l'attribuzione di compiti operativi, i relativi affidamenti cessano alla prevista scadenza contrattuale.

Invece, gli affidamenti diretti alla data dell'1/10/2003, a favore di società pubbliche quotate in borsa e a quelle dalle stesse controllate, cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio, a condizione che la quota azionaria dell'ente pubblico scenda al di sotto del 30% del capitale sociale. Questa riduzione può avvenire «anche progressivamente», purché entro il 31/12/2012. Se ciò non

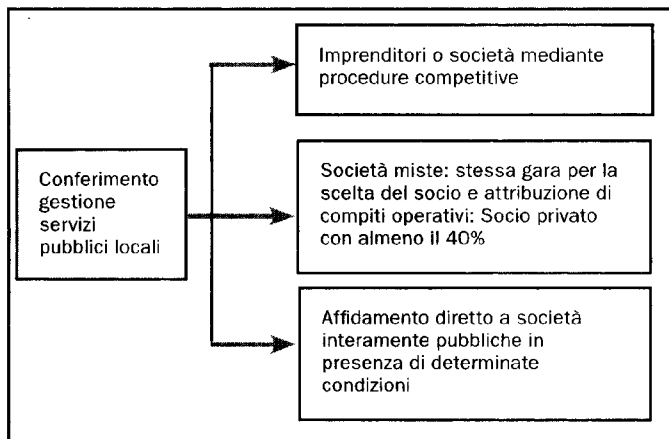


avviene, gli affidamenti cessano improrogabilmente alla data del 31/12/2012. Infine, tutte le gestioni affidate che non rientrano nelle tipologie predette cessano al 31/12/2010.

Settori esclusi. Si allunga l'elenco dei settori per i quali non trova applicazione l'art. 23-bis. Infatti, oltre alle disposizioni in materia di distribuzione di gas naturale (modifica apportata dalla legge 99/2009, art. 30 comma 26), anche le norme in materia di distribuzione di energia elettrica e quelle relative al trasporto ferroviario regionale prevalgono sulla disciplina generale.

© Riproduzione riservata

Altro articolo sulla riforma dei servizi pubblici locali a pag. 16



Le scadenze del periodo transitorio

| | |
|------------------------------|---|
| 31 dicembre 2011 | - Affidamenti in house - Affidamenti a società miste, in cui il socio privato sia stato scelto con una gara che non ha riguardato anche l'attribuzione di compiti operativi |
| Scadenza contrattuale | - Affidamenti a società miste, in cui il socio privato sia stato scelto con una gara che ha riguardato anche l'attribuzione di compiti operativi |
| Scadenza contrattuale | - Affidamenti diretti all'1/10/2003, a società pubbliche quotate in borsa e a quelle dalle stesse controllate, purché la quota azionaria pubblica scende sotto il 30% del capitale sociale entro il 31/12/2012 |
| 31 dicembre 2012 | - Affidamenti diretti all'1/10/2003, a società pubbliche quotate in borsa e a quelle dalle stesse controllate, se la quota azionaria pubblica non viene ridotta sotto il 30% del capitale sociale entro il 31/12/2012 |
| 31 dicembre 2010 | - Ipotesi residuali: tipologie non previste nelle precedenti situazioni |

Cosa prevede il decreto legge 135/2009 sull'adempimento agli obblighi dettati dalla Ue

Servizi pubblici locali al restyling

La partecipazione mista tra le soluzioni per l'affidamento

DI DARIO CAPOBIANCO

Nuove modifiche per la disciplina dei servizi pubblici locali a rilevanza economica. A distanza di un anno con il recente decreto legge n. 135 del 25 settembre scorso il governo ha rivisto l'articolo 23-bis del dl 112/2008 (legge di conversione n. 133/2009).

Tra le principali novità apportate all'articolo 23-bis dall'articolo 15 del predetto decreto legge n. 135 si illustrano in particolar modo le disposizioni in materia di affidamenti a società a capitale misto pubblico - privato e a società a capitale interamente pubblico (cosiddette "in house"), oltre a quelle relative al regime transitorio per gli affidamenti in essere non conformi alle nuove disposizioni normative.

Il nuovo comma 2 dell'articolo 23-bis, che definisce le modalità di affidamento in «via ordinaria» dei servizi pubblici locali a rilevanza economica, si preoccupa rispetto al precedente testo di includere espressamente tra le forme ordinarie di affidamento, accanto alla concessione a terzi, quali «imprenditori o società in qualunque forma costituite», da selezionarsi mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, anche l'affidamento a società a partecipazione mista pubblico - privato.

Tale affidamento a società a capitale misto, tuttavia, potrà essere considerato come forma di affidamento «in via ordinaria» soltanto al verificarsi di una serie di condizioni.

La selezione del socio privato dovrà avvenire mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica da svolgersi, come per le concessioni a terzi, nel

rispetto «dei principi del Trattato che istituisce la Comunità europea e dei principi generali relativi ai contratti pubblici e, in particolare, dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento e proporzionalità». Le procedure competitive dovranno poi avere ad oggetto la «qualità del socio» e l'attribuzione al socio privato stesso «dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio». Come ultima condizione nel comma in analisi è, inoltre, stabilito, come limite minimo, che la partecipazione da attribuire al socio privato non potrà essere inferiore al 40% del capitale.

Accanto alle forme ordinarie di affidamento sopra esposte, la nuova formulazione del comma 3 dell'articolo 23-bis, rispetto alla precedente dal contenuto piuttosto generale, indica con chiarezza l'affidamento "in house" a società a capitale interamente pubblico come unica forma di affidamento derogatoria ai conferimenti della gestione dei servizi «in via ordinaria».

L'affidamento "in house" potrà essere, come riportato nel testo dell'articolo 23 bis, consentito soltanto per situazioni eccezionali «che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato». Per il modello di gestione in «house», sempre come ricordato dal nuovo comma 3, è necessario che l'affidatario sia una società a capitale interamente pubblico, che l'ente o gli enti pubblici titolari del capitale sociale eser-

citino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o gli enti pubblici che la controllano.

Relativamente alla scelta dell'affidamento in house l'ente affidante dovrà darne adeguata pubblicità e motivarla in base ad un'analisi di mercato oltre a richiedere un parere preventivo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (comma 4). Quest'ultima con propria deliberazione è chiamata ad individuare le soglie oltre le quali gli affidamenti in house assumono rilevanza ai fini dell'espressione del parere preventivo (comma 4-bis).

Rispetto al previgente articolo 23-bis, che, ad eccezione del servizio idrico integrato per il quale era prevista espressamente la scadenza del 31 dicembre 2010, rinviava sul tema del regime transitorio per gli affidamenti in essere non conformi alla nuova disciplina all'emanazione di apposito regolamento, il nuovo testo, al comma 8, ne definisce in dettaglio i termini differenziandoli in relazione a diverse fattispecie analizzate.

Per primo dispone che le gestioni "in house" in essere alla data del 22 agosto 2008, affidate pur nel rispetto dei principi comunitari, cessino improrogabilmente e senza necessità di deliberazione da parte dell'ente affidante alla data del 31 dicembre 2011.

Analoga scadenza è anche prevista per gli affidamenti a società a capitale misto pubblico - privato nelle quali il socio privato sia stato selezionato mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica nel rispetto dei principi comunitari



e generali di cui al comma 2, lettera a), ma che non abbiano avuto come oggetto la qualità del socio privato e l'attribuzione a questo dei compiti operativi di gestione del servizio.

Per il caso in cui, invece, il socio privato sia stato selezionato con gara pubblica svolta nel rispetto dei principi sopra richiamati e la gara abbia avuto ad oggetto la qualità del socio privato e i compiti operativi da riconoscergli, è previsto il mantenimento dell'affidamento in essere fino alla scadenza indicata dal contratto di servizio.

Per gli affidamenti diretti assentiti alla data del 1° ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in borsa alla medesima data e alle società da queste controllate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, è previsto il mantenimento dell'affidamento fino alla scadenza del contratto di servizio a condizione che la partecipazione pubblica si riduca anche progressivamente, mediante gara o collocamento privato presso investitori qualificati o operatori industriali, ad una quota non superiore al 30% entro il 31 dicembre 2012. Tale termine è da assumersi anche come scadenza dell'affidamento in essere nel caso in cui la partecipazione pubblica non si sia ridotta entro tale data alla soglia sopra indicata.

Per tutte le altre tipologie di affidamento non riconducibili ad alcuna delle fattispecie sopra illustrate è prevista la cessazione alla data del 31 dicembre 2010.

FUNZIONARI PUBBLICI

Dirigenti, arriva il tetto ma non è sugli stipendi

di PIETRO PIOVANI

ROMA – Il tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici può finalmente entrare in vigore, ma con una limitazione: il tetto non riguarderà gli stipendi. Sembra una battuta, ma è precisamente quanto sta scritto nella legge voluta dal governo Berlusconi. La norma prevede l'«esclusione, dal computo che concorre alla

PRONTO IL DECRETO

Il limite di 290 mila euro riguarda solo i compensi extra

definizione del limite, della retribuzione percepita dal dipendente pubblico presso l'amministrazione di appartenenza». Quindi il decreto attuativo che oggi dovreb-

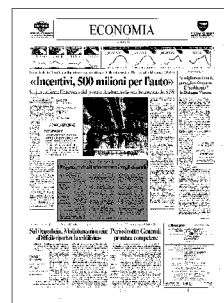
be essere approvato dal Consiglio dei ministri è un provvedimento quasi senza conseguenze pratiche. Su quel quasi però si sta discutendo da molti mesi nel governo.

L'idea di imporre un limite massimo alle retribuzioni di dirigenti e manager risale al governo Prodi. Con la Finanziaria del dicembre 2007 si stabilì che un capo dipartimento ministeriale, un direttore di ente parastatale, un amministratore di società pubblica non poteva guadagnare più di 273 mila euro lordi all'anno. Pochissime eccezioni ammesse alla regola: solo 25 deroghe per altrettanti altissimi funzionari.

Nel giugno del 2008 il nuovo governo di centrodestra corregge la misura lasciata in eredità dall'Unione. Innanzitutto il tetto, in vigore da pochi mesi, viene sospeso: il vincolo sui guadagni dei

dirigenti tornerà esecutivo solo dopo l'emanazione di un decreto attuativo. Inoltre si precisa che nel calcolare la retribuzione del dirigente non bisogna tenere in considerazione la busta paga che gli paga la sua amministrazione. Cosa resta sottoposto al tetto allora? Soltanto i compensi ricevuti per eventuali incarichi aggiuntivi. Ma evidentemente sono molti i dirigenti che con i soli emolumenti extra non riescono a stare dentro il tetto (nel frattempo rivalutato a 290 mila euro). Il decreto attuativo è stato bloccato per un anno e mezzo. Un mese fa, finalmente, una bozza è arrivata in Consiglio dei ministri, ma non si è trovato un accordo: per alcuni ministri 25 deroghe non sono sufficienti. Oggi, a quanto pare, si giungerà a una conclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetti paradossali legati all'attuazione della legge 15/2009 che prevede concorsi pubblici

Progressioni verticali in soffitta

Ma è da attendersi un aumento in regioni, province e città

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Con l'emanazione del decreto attuativo della legge n. 15/2009 comincia il conto alla rovescia per arrivare al drastico ridimensionamento delle progressioni verticali, ma prima che ciò avvenga avremo, con ogni probabilità, un forte aumento del loro numero nelle regioni, nelle province e nei comuni. Non siamo dinanzi ad un paradosso, né a una novella pirandelliana, ma agli effetti determinati dalle nuove regole introdotte da tale provvedimento. Esso infatti stabilisce, dando applicazione ai principi dettati dalla legge di delega, che le progressioni verticali possano essere effettuate esclusivamente attraverso concorso pubblico con riserva non superiore al 50% a favore del personale interno. Ricordiamo che la legge di delega stabilisce, con una formula sostanzialmente analoga, che si dovrà «stabilire che le progressioni di carriera avvengano per concorso pubblico, limitando le aliquote da destinare al personale interno ad una quota comunque non superiore al 50%». Ma queste nuove disposizioni nel comparto delle autonomie locali e regionali entreranno in vigore solo alla fine del 2010, dovendo le amministrazioni nel frattempo avere tempo per adeguare i propri regolamenti.

Le progressioni verticali sono un istituto che gli enti locali, in modo ancora più diffuso rispetto agli altri comparti del pubblico impiego, hanno largamente utilizzato per fare avanzare di categoria i propri dipendenti, spesso superando anche il requisito del possesso del titolo di studio previsto per l'accesso dall'esterno e stabilendo comunque una «corsia preferenziale» per il proprio personale.

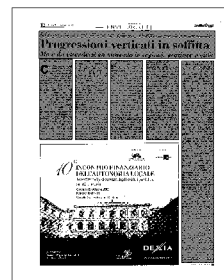
Con le nuove disposizioni le progressioni verticali conosceranno una drastica limitazione, visto che vengono stabiliti due vincoli insuperabili e cioè il ricorso al concorso pubblico e la limitazione della riserva per il personale interno ad una quota non superiore al 50%. Ricordiamo che la condizione attuale è invece molto più elastica: non

occorre sottoporre il dipendente dell'ente ad un concorso pubblico e non esiste un esplicito vincolo numerico. Sul primo punto si deve anzi sottolineare che le disposizioni dettate dal Ccnl 31/3/1999 consentono la effettuazione di una prova riservata e che solo la giurisprudenza ha posto il vincolo che essa abbia comunque una natura concorsuale, fermo restando che comunque le singole amministrazioni possono in sede regolamentare decidere di semplificare e snellire. Sul tetto alla utilizzazione delle progressioni verticali ricordiamo che la giurisprudenza ha, sulla scia dei principi fissati dalla Corte costituzionale, indicato in modo maggioritario la esistenza di un tetto del 50% delle assunzioni programmate e che tale tetto generalmente è stato ritenuto operante all'interno di ogni categoria. Una interpretazione che comunque produce effetti concreti, eventualmente, solo nel caso di ricorso dinanzi al Tar. Sulla base delle disposizioni contenute nel decreto attuativo della legge cosiddetta Brunetta è in primo luogo necessario utilizzare il metodo del concorso pubblico. Quindi si può ritenere che sia necessario essere in possesso dei titoli prescritti ai sensi della declaratoria allegata al Ccnl 31/3/1999; tra questi ricordiamo essere previsto il possesso del titolo di studio necessario per l'accesso dall'esterno. Si pone a questo punto il quesito se le amministrazioni possano, sulla scorta delle disposizioni dettate dai contratti pubblicistici, prevedere la possibilità per l'ente di ritenere sufficiente in luogo del titolo di studio necessario per l'accesso dall'esterno quello immediatamente inferiore purché accompagnato da una congrua anzianità, quale cinque anni nella categoria immediatamente inferiore ridotti a tre se la esperienza è maturata nell'ambito della stessa area. È inoltre evidente che il dipendente deve superare le prove scritte e ottenere il punteggio minimo necessario prescritto dal bando alle prove orali, certamente potendo contare a questo punto sulla

tutela offerta dalla riserva. In ogni caso è evidente che siamo dinanzi a un «irrigidimento», e non di poco conto, rispetto alla condizione attuale. La disposizione prevede inoltre la «riserva non superiore al 50% a favore del personale interno, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di assunzioni». Essa non è del tutto chiara nel definire se tale riserva debba operare sul totale complessivo dei posti messi a concorso dall'ente ovvero per ogni singolo profilo. In pratica, per fare un esempio, per potere effettuare una progressione verticale da istruttore tecnico categoria C a istruttore direttivo tecnico categoria D1 è sufficiente che l'ente effettui una assunzione tramite concorso pubblico in un altro posto, magari della stessa categoria, oppure è necessario bandire un concorso pubblico ad almeno due posti di istruttore direttivo tecnico, riservandone non più di uno al personale interno? Nel primo caso siamo dinanzi alla mera formalizzazione del principio interpretativo dettato fin qui dalla giurisprudenza prevalente, nel secondo siamo dinanzi a una stretta quasi mortale per le progressioni verticali, si pensi alla condizione dei piccoli comuni. A parere di chi scrive la interpretazione deve propendere per la tesi più restrittiva, poiché altrimenti potremmo avere concorsi interamente riservati agli interni, il che non pare essere nello spirito del legislatore. Il decreto stabilisce inoltre che «l'attribuzione dei posti riservati al personale interno è finalizzata a riconoscere e valorizzare le competenze professionali sviluppate dai dipendenti, in relazione alle specifiche esigenze delle amministrazioni». Con il che si marca la discrezionalità che gli enti hanno nella utilizzazione dell'istituto ed il suo stretto collegamento con gli scopi di sviluppo e crescita professionale. Non si applica alle regioni ed agli enti locali la disposizione per cui il collocamento ripetuto nelle fasce alte della valutazione costituisce obbligatoriamente titolo prioritario.

Infine, si deve evidenziare

che queste disposizioni per gli enti locali e le regioni non entrano in vigore immediatamente: le amministrazioni hanno infatti tempo fino al 31 dicembre 2010 per «adeguare i propri ordinamenti ai principi» dettati dal legislatore, magari anche tentando di salvare le progressioni a quel punto in itinere. C'è da scommettere che nei prossimi mesi e nel prossimo anno il numero delle progressioni verticali nelle regioni e negli enti locali lieviterà in misura assai elevata.



— IL MERITO NEGATO/L'INCHIESTA —

Università, non c'è posto per i giovani cervelli

«Io, matematico vittima dei tagli ai fondi Farò ricerca in Belgio»

di ANNA MARIA SERSALE

L'AUTUNNO nero dei ricercatori: le assunzioni, prima fatte con il contagocce, hanno subito una brusca frenata. Molti bandi sono stati congelati e i giovani se ne vanno all'estero. «Il governo parla di ricambio generazionale e di meritocrazia, ma alle parole non seguono i fatti», accusa il leader del Coordinamento. L'allarme dei rettori per i tagli.

I premi a chi non impegna più del 90% degli stanziamenti per i costi dei dipendenti

IL MERITO NEGATO

I loro stipendi, ora caricati sui fondi ordinari, fanno superare il tetto di spesa per il personale

Assumi? Perdi i fondi per gli atenei virtuosi: «Noi rettori costretti a tagliare i ricercatori»

I giovani "cervelli" già annunciano proteste. La Crui: così il sistema universitario crolla

RICERCATORI IN RIVOLTA

Le università frenano sulle assunzioni perché non hanno soldi e devono fare i conti con i tagli. «Tutto è fermo - spiega Marco Merafina, il leader del coordinamento dei ricercatori - presto ripartirà la protesta». Nella foto tonda i ministri Tremonti e Gelmini



«COMUNITÀ SCIENTIFICA VECCHIA»

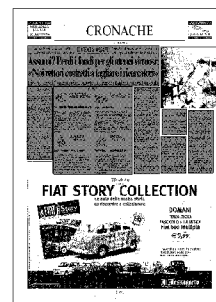
*Baroncelli:
«I giovani restano fuori, lavorano solo i "vecchi"»*

«I MIGLIORI FANNO LE VALIGIE»

*Il rettore di Tor Vergata:
«Non valorizziamo i nostri talenti, così tanti guardano all'estero»*

di ANNA MARIA SERSALE
ROMA - Comincia oggi l'autunno nero dei ricercatori. I fondi sono pochi e le assunzioni, che già venivano fatte con il contagocce, hanno subito una brusca frenata. «Il governo parla di ricambio generazionale e di meritocrazia, ma alle parole non seguono i fatti», accusa Marco Merafina, leader del Coordinamento nazionale dei ricercatori "strutturati", bombardato dagli Sos inviati dai giovani in attesa di un contratto. «Le università hanno congelato molti bandi - continua Merafina - Non se la sentono di assumere, è tutto fermo. Perciò parte la mobilitazione e presto ci sarà una ripresa della protesta».

Gli atenei non hanno soldi e incombono pesanti tagli che dai 702 milioni di euro del 2010 dovrebbero raggiungere nel 2011 gli 835 milioni (cifre decise con la manovra finanziaria dello scorso anno), tagli che i rettori hanno chiesto al governo di ripensare. Nel frattempo il clima è molto teso anche se i ministri Gelmini e Tremonti stanno esaminando la possibilità di ridimensionare la sforbiata e ieri il premier Berlusconi ha detto che una parte dello



scudo fiscale servirà a finanziare l'università. Però nell'incertezza gli atenei sono bloccati. I contratti per i nuovi ricercatori prevedono il co-finanziamento, 50% del Miur, per il resto fondi di ateneo. «Ma è proprio qui che frana tutto, dei 40 milioni di euro stanziati molti restano inutilizzati», sostiene Francesco Mauriello, presidente dell'Associazione nazionale dottorandi. Ma dov'è l'impasse? «Le università per avere i "premi" (500 milioni di euro, ndr) - sottolinea ancora Merafina - non devono impegnare più del 90% del Fondo per le spese di personale. Così, tra chi ha già superato il tetto, e chi rischia di farlo assumendo poche unità in più, i ricercatori restano al palo». Risultato: anche se le intenzioni sono quelle di spingere le università a spendere in modo più oculato i fondi statali per le incongruenze del sistema siamo alla paralisi.

Il guaio è che l'Italia destina alla ricerca solo l'1% del Pil. Dice Antonio Baroncelli, dell'Associazione nazionale dirigenti di ricerca, da anni all'Infis, l'Istituto nazionale di fisica nucleare: «I fondi sono gravemente insufficienti, se almeno i provvedimenti legislativi arrivassero, senza troppi rinvii, forse si riaprirebbe qualche spiraglio». Baroncelli denuncia anche «l'invecchiamento» della comunità scientifica mentre i giovani restano fuori della porta.

«Per ora non siamo in condizione di dare prospettive - racconta il rettore della Federico II di Napoli, Guido Trombetti - qualche speranza ai miei forse potrò darla quando i più anziani andranno in pensione. Però il quadro è nero, le università del Sud sono tra le più penalizzate».

«In questa situazione i giovani migliori fanno le valigie - ammette Renato Lauro, rettore di Tor Vergata - il problema è

che non valorizziamo i nostri talenti e non avendo molto da offrire loro guardano al mercato estero, appetibile e con stipendi più alti. Scontiamo l'assenza di controlli e la mancanza di meccanismi di premiazione».

Ma qual è il quadro complessivo? In metà delle regioni le università sono sottofinanziate, tanto da creare «una situazione iniqua e insostenibile». La denuncia è dell'associazione Aquis, che raggruppa gli atenei di «qualità». Stessa denuncia dalla Conferenza dei rettori, la Crui: «Più risorse o il sistema universitario crolla, non siamo in grado di sostenere i tagli paventati dal governo». Però le università non hanno la coscienza immacolata. Sono «fabbriche di nepotismo» e sono controllate da lobby di potere che non si lasciano sfuggire la cooptazione dei loro protetti. «Per questo i concorsi in atto altro non sono che una "proroga" del blocco che solo apparentemente è stato cancellato», sostiene Nunzio Miraglia, dell'Andu, l'Associazione nazionale docenti universitari.

Sullo stato delle finanze esprime preoccupazioni anche il rettore del Politecnico di Milano, Giulio Ballio: «Per fortuna gli atenei non sono aziende, altrimenti chiuderebbero per bancarotta. Se non ci saranno date risposte, se non arriveranno risorse - sostiene il rettore - molte università non saranno in grado di chiudere i bilanci, né di assicurare il pagamento degli stipendi al personale. Un declino progressivo fino a compromettere l'erogazione di ser-

vizi essenziali. Forse chi è più in difficoltà, rinunciando a ogni forma di investimento, potrebbe resistere un anno, ma poi...». In allarme anche il Comitato di Coordinamento delle

Università del Lazio (Cruil), presieduto da Guido Fabiani, rettore di Roma Tre. «Si apre una complessa fase di confronto sui temi della riforma in assenza di prospettive reali di sviluppo»,

osserva il Coordinamento, che per dimensioni e numero di docenti e studenti rappresenta una delle maggiori realtà del Paese. Poi aggiunge: «Le decisioni sui finanziamenti 2009 hanno disegnato una situazione molto difficile e del tutto insostenibile».

Intanto, continua la fuga dei cervelli. Ne partono migliaia l'anno, ne importiamo poche unità. Dopo una formazione di altissimo livello, dopo anni di lavoro, molti i delusi che scappano all'estero alla ricerca del merito negato. L'ultimo caso clamoroso è stato quello di Antonio Iavarone e Anna Lasorella,

due ricercatori di grande livello e prestigio internazionale, che, per non essere più vittime del «nepotismo baronale», si sono trasferiti qualche anno fa negli Stati Uniti, alla Columbia University di New York. Così la loro scoperta del gene anti-cancro, annunciata un mese fa, non è targata made in Italy.

FONDI



6mln

Sono i fondi annunciati dalla Gelmini per arginare la fuga dei cervelli

TAGLI



835mln

Entro il 2011 i tagli negli atenei dovrebbe raggiungere questa cifra

STIPENDI



1.000

Tra gli 800 e i mille euro al mese: lo stipendio medio di un ricercatore

LA PAROLA ■ CHIAVE

RICERCA DI BASE

La ricerca di base, chiamata anche ricerca pura o fondamentale, ha come obiettivo primario l'avanzamento della conoscenza e la comprensione teorica delle relazioni tra le diverse variabili in gioco in un determinato processo.

È esplorativa e spesso guidata dalla curiosità, dall'interesse e dall'intuito del ricercatore. Viene condotta senza uno scopo pratico in mente, anche se i suoi risultati possono avere ricadute applicative inaspettate.

L'espressione "di base" indica che, attraverso la generazione di nuove teorie, fornisce le fondamenta per ulteriori ricerche, spesso con fine applicativo.

La ricerca applicata invece è svolta allo scopo di trovare soluzioni pratiche e specifiche, solitamente viene eseguita in ambiente industriale oppure in università.

LE NOVITA'



**INCENTIVI AGLI
ATENEI MIGLIORI**

Verranno distribuiti 500 milioni di euro

Le università con i conti in rosso non potranno fare assunzioni. Le università virtuose, invece, avranno più fondi e riceveranno circa 500 milioni di euro (corrispondenti al 7% del Fondo di finanziamento ordinario). Gli atenei per ricevere i "premi" tra l'altro dimostrano di avere una produzione scientifica di rilievo e una qualità della didattica di buon livello. Sui criteri di valutazione utilizzati dal Ministero è però scoppiata la polemica.



**BILANCI PIU'
TRASPARENTI**

Saranno ridotti i corsi di laurea

I bilanci delle università dovranno rispondere a criteri di maggiore trasparenza (attualmente non calcolano il loro patrimonio immobiliare). Debiti e crediti saranno resi più chiari secondo criteri nazionali concordati tra Istruzione e Tesoro. Ridotti i corsi di laurea e i settori scientifico-disciplinari, che passeranno dagli attuali 370 a circa la metà (con una consistenza minima di 50 ordinari).



**I TAGLI PREVISTI
TRA 2010 E 2011**

La protesta dei rettori per la Finanziaria

I tagli che secondo i rettori provocheranno il «tracollo del sistema» sono previsti per il 2010 e il 2011. Nel primo caso alle università verrebbero tolti 700 milioni di euro, nel secondo 835. Le cifre sono state decise dalla Finanziaria, ma il governo, accogliendo l'allarme dei rettori, potrebbe ridimensionare i tagli. Dove cadrà la scure? Sui finanziamenti ordinari: dovrebbero servire alla gestione complessiva ma vengono assorbiti quasi esclusivamente dagli stipendi.



**ARRIVA IL
CODICE ETICO**

Per i rettori un massimo di 8 anni

Alla base della riforma della governance c'è l'adozione di un codice etico per evitare incompatibilità e conflitti di interessi legati a parentele. Per quanto riguarda i rettori è previsto un limite massimo complessivo di 8 anni per il loro mandato (inclusi quelli già trascorsi prima della riforma). Ci sarà inoltre una distinzione netta di funzioni tra Senato accademico e Comitato di amministrazione.

Fs: migliorano i conti Ebitda su del 23,5%

Il consiglio di amministrazione di Ferrovie dello Stato spa ha approvato ieri la relazione semestrale del Gruppo al 30 giugno 2009 che mostra una significativa crescita in tutte le principali voci di bilancio. Prosegue, dunque, il percorso di riequilibrio della gestione avviato dall'azienda a partire dalla seconda metà del 2006 con risultati, nel periodo in esame, migliori rispetto all'analogo periodo dell'esercizio precedente.

«Ciò è avvenuto - sottolinea una nota del Gruppo - nonostante la difficile congiuntura economica che ha invece inciso pesantemente sui bilanci di altre società ferroviarie estere che hanno annunciato perdite significative sia nel semestre che nella previsione annuale».

La gestione corrente dunque si consolida positiva con un Ebitda (Mol) in crescita del 23,5% a +458 mln di euro (+371 mln a fine giugno 2008; +65 mln nello stesso periodo del 2007). La crescita di volumi e ricavi del segmento a mercato del trasporto viaggiatori e il miglioramento della gestione dovuto all'ulteriore forte diminuzione dei costi operativi hanno infatti compensato il calo del settore merci. Il virtuoso percorso intrapreso ha pertanto notevolmente ridotto l'impatto negativo della crisi.

Il risultato operativo di Gruppo cresce del 48% avvicinandosi sensibilmente al pareggio (-26 mln, rispetto ai -50 di fine giugno 2008 e ai -243 del primo semestre 2007). Il risultato netto infine segna un aumento del 20,8% rispetto al primo semestre 2008, con un valore di -141 milioni di euro. Tali risultati, proseguendo nella strategia di



Imago

miglioramento delle performance e di contrazione dei costi operativi, confermano le previsioni di un bilancio in equilibrio anche per l'anno in corso.



Romano d'Ezzelino E' la sentenza definitiva della Corte dei Conti su una vicenda che risale al 2003

L'ex giunta deve 60 mila euro al Comune

Pagherà per una consulenza che è stata ritenuta «inutile» dai giudici

Danno erariale

Sotto accusa l'incarico affidato da Antonio Zen e assessori alla Fineco Innovazione Srl

ROMANO D'EZZELINO – Speravano di ribaltare la sentenza di primo grado, invece saranno costretti ad aprire il portafogli e pagare complessivamente 60 mila euro. La terza sezione centrale d'appello della Corte dei Conti ha confermato in via definitiva la sentenza della sezione veneta, che un anno e mezzo fa aveva condannato l'intera ex giunta di Romano d'Ezzelino più un tecnico dell'Urbanistica a risarcire il comune vicentino per la consulenza inutile deliberata nell'agosto 2003: l'ex sindaco Antonio Zen e i suoi assessori Giampietro Mocellin, Luigi Bordignon, Antonio Baron e Umberto Zilio dovranno versare ciascuno 8400 euro, mentre il dirigente Fernando Gheno – proprio in virtù del suo ruolo tecnico, che presuppone una colpa più grave – dovrà pagare più del doppio: 18 mila euro.

La vicenda nasce nel 2003, quando il Comune riceve dalla Regione un contributo di un milione e 40 mila euro per la creazione di una struttura a servizio delle imprese. Per l'acquisizione, l'analisi e la stesura della documentazione tecnica richiesta da Palazzo Balbi, la giunta decide di affidarsi ad una società esterna, la «Fineco Innovazione Srl», con una spesa di 50 mila euro più Iva. La delibera viene approvata il 5 agosto 2003, il 18 agosto è già firmato il contratto, il 3 settembre la Fineco manda la fattura, che

il giorno dopo viene saldata. Tempi da record, insomma. Ma la vicenda insospettisce più di qualche consigliere di opposizione,

si iniziano a chiedere spiegazione, quindi finisce sul tavolo della procura regionale della Corte dei Conti.

Il viceprocuratore veneto Giancarlo Di Maio apre un fascicolo per danno erariale, ritenendo che la consulenza sia «inutile» e che «l'incarico potesse essere svolto dagli uffici comunali». «Dalla reperita documentazione amministrativa non risulta alcuna forma di concreta esplicitazione dell'inca-

ricco affidato alla Fineco – confermano anche i giudici romani – Al contrario, emerge che tutti gli atti prodotti "per" e/o "in relazione" al ripetuto contributo promanano dagli uffici del Comune di Romano d'Ezzelino». Inoltre l'indagine aveva dimostrato che centro dell'incarico era il reperimento del contributo, che però di fatto era già stato conseguito. Né i tentativi degli imputati di spiegare che la società aveva avuto già da prima un ruolo «ufficio-so» sono andati a buon fine. «Sussiste sia un danno pubblico certo ed attuale, economicamente valutabile, sia un comportamento gravemente colposo», aveva sentenziato il giudice di primo grado.

Alberto Zorzi



Parere della Corte dei conti per il Piemonte fa chiarezza sulle disponibilità degli enti locali

Permesso di costruire intoccabile

Il comune non può esentare i cittadini dal pagare gli oneri

Cosa dice la Corte

Una trasformazione urbanistico-edilizia è sempre un'operazione a titolo oneroso (articolo 16 del Dpr n.380/2001).

Nessuna esenzione degli oneri correlati al permesso di costruire è possibile, nemmeno se la stessa è finalizzata alla promozione del territorio comunale.

E' infatti evidente che il peso economico-finanziario di un'operazione di trasformazione edilizia non può essere a carico della collettività, qualora si stabilisca di non far pagare il permesso di costruire, ma deve ricadere sul soggetto che la richiede, perché è da questa operazione che egli ne trae evidenti benefici.

L'onerosità degli interventi urbanistici costituisce una regola

DI ANTONIO G. PALADINO

Un comune non può esentare i cittadini dal pagamento degli oneri correlati al permesso di costruire, nemmeno se la possibile esenzione è finalizzata alla promozione del territorio locale. Infatti, dalle disposizioni contenute nel testo unico in materia edilizia (il dpr n. 380/2001), si evince chiaramente che l'onerosità delle trasformazioni urbanistico-edilizie costituisce la regola e non un'eccezione. Il principio-cardine secondo il quale non può procedersi ad un'esenzione dei citati oneri, infatti, sta nell'evidenza che il peso economico-finanziario di un'operazione di trasformazione edilizia non può essere a carico della collettività (vale a dire le minori entrate che da tale operazione si riflettono sul bilancio comunale), ma deve ricadere sul soggetto che la richiede, perché è da questa operazione che egli ne trae benefici.

È quanto ha ammesso a chiare lettere la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Piemonte, nel testo del parere n. 40 depositato lo scorso 15 settembre, con il quale ha fatto chiarezza sulla eventuale disponibilità dell'ente locale sulle entrate derivanti dal rilascio del permesso di costruire, ai sensi dell'articolo 16 del citato Testo unico sull'edilizia. Disponibilità che, nel caso di specie, si tradurrebbe in una sorta di «condono» sul permesso di costruire per quei soggetti che trasformano fabbricati per avviarne una struttura turistico-ricettiva.

IL PARERE

Nei fatti oggetto della pronuncia della magistratura contabile

piemontese in osservazione, il comune di Moriondo Torinese ha formulato una richiesta di parere riguardante un'iniziativa di promozione del territorio. Nell'istanza, l'amministrazione comunale intendeva prevedere l'esenzione dal pagamento degli oneri per le ristrutturazioni ed altri interventi di recupero su fabbricati da destinare a «bed & breakfast». Un beneficio, quello nelle intenzioni del comune, che sarebbe stato subordinato all'effettiva apertura della struttura entro un congruo termine dalla conclusione dei lavori ed al mantenimento di tale destinazione per un lasso di tempo determinato, pena la decadenza dal beneficio. Stante così il quadro dell'operazione che il comune intendeva avviare, il vertice dello stesso richiedeva alla Corte dei conti di volersi pronunciare in merito alla «liceità contabile» dell'iniziativa».

LA RISPOSTA DELLA CORTE

Nessuna esenzione è possibile, ha risposto la Corte dei conti. Con riguardo, infatti, al testo unico in materia edilizia, all'articolo 16 si stabilisce che «il rilascio del permesso di costruire comporta la corresponsione di un contributo commisurato all'incidenza degli oneri di urbanizzazione, nonché al costo di costruzione», secondo modalità che la stessa norma di legge definisce chiaramente.

Il semplice richiamo a questa norma, si legge nel testo del parere in esame,

mette in evidenza un particolare fondamentale. Vale a dire che l'onerosità delle trasformazioni urbanistico-edilizie costituisce la regola e non certo un'eccezione. Una regola, si ammette, che ha la sua ratio nel principio secondo il quale il peso economico-finanziario derivante da una trasformazione urbanistico-edilizia non deve gravare interamente sulla comunità locale, che dovrà farsi carico delle relative minori entrate nei capitoli del bilancio comunale, bensì sul soggetto che effettua la trasformazione, dalla quale egli non può che trarne benefici.





Spesa per la Sanità oltre 100 mld L'80% del buco nel Mezzogiorno

(Satta a pag. 5)

È IL CONSUNTIVO DEL 2008 SECONDO IL BILANCIO COMPLESSIVO STILATO DALLA CORTE DEI CONTI

Sanità, spesa delle Regioni a 108 mld

Ben 12 amministrazioni hanno chiuso in deficit ma l'80% del buco si concentra in Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

DI ANTONIO SATTA

Continua ad aumentare, anche se con un trend più lento, la spesa sanitaria delle Regioni, che a fine 2008 ha quasi sfiorato 108 miliardi di euro. Nel quinquennio 2004-2008 la spesa è cresciuta del 17,3%, ma se nel 2005 l'incremento rispetto all'anno precedente era del 7,2%, nel 2008 il passo in avanti è più contenuto, solo il 2,3%. Merito dei nuovi vincoli che comportano in presenza di uno sfioramento delle previsioni comportano un automatico inasprimento delle addizionali regionali. Il quadro complessivo, però, resta molto variegato, con luci e ombre e soprattutto con amministrazioni più virtuose e altre meno. Non a caso delle sei Regioni vigilate speciali (Liguria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, e Sicilia) e impegnate in una dura manovra di rientro dall'eccessivo debito, due, Liguria e Sicilia, sono state promosse (la seconda per la verità un po' a stento), la Regione Lazio è passata con riserva, mentre per Abruzzo, Molise, e Campania è scattato il cartellino rosso: saranno ridotti i finanziamenti aggiuntivi e rischiano anche il commissariamento. E non è tutto, anche la Calabria è finita sotto diffida dopo che a marzo il monitoraggio effettuato dal tavolo tecnico nazionale ha evidenziato nel consuntivo 2008 un disavanzo non coperto di 322 milioni.

A trarre un bilancio complessivo della situazione è la Corte

dei Conti che ha appena inviato al Parlamento la relazione sulla gestione finanziaria delle regioni per gli esercizi 2007 e 2008. Un tomo di oltre 300 pagine dedicato in gran parte alla sanità, ossia al punto più dolente per ogni amministrazione regionale. In un quadro complessivo dei conti pubblici che ha visto nel 2008 risultati peggiori delle previsioni (minor prodotto interno lordo, maggior indebitamento complessivo e peggioramento complessivo delle gestioni delle amministrazioni centrali e degli enti previdenziali), le amministrazioni locali, tutto sommato, hanno migliorato il loro disavanzo (0,2% del pil, contro una previsione dello 0,6%). Ma è un dato da leggere in controluce, visto che le entrate tributarie hanno subito un calo del 6,2% nel gettito delle imposte indirette (effetto degli sgravi Irap e delle esenzioni dell'Ici), mentre le imposte dirette sono salite del 10,4%, ma soprattutto sono aumentati i trasferimenti pubblici correnti (+12,3%). Nel gioco combinato di questi flussi le spese regionali complessive sono aumentate del 5,9%, e come si è detto, la spesa sanitaria è salita da sola del 2,3%. A pesare sono sempre la spesa per il personale (35,1 miliardi di euro il costo complessivo, 4% in più rispetto al 2007), l'acquisto di beni e servizi (31,9 miliardi), i costi della spesa farmaceutica in convenzione, che è anche

l'unico dato in flessione rispetto al 2007, con punte maggiori nelle regioni finite sotto vigilanza come il Lazio (-5,9%), e Sicilia (-6%). In aumento, invece, la spesa farmaceutica ospedaliera, che unita a quella territoriale porta la voce complessiva a 17 miliardi di euro, pari al 17,4% del finanziamento al servizio sanitario nazionale.

Se poi dai dati complessivi si passa all'analisi dei risultati d'esercizio per ciascuna regione (vedere la tabella in basso), emerge che il gap tra Nord e Sud resta altissimo. Ben 12 sono le regioni che presentano a fine anno un saldo negativo tra costi e ricavi (comprendendo nel conto anche il costo per il trasferimento di pazienti in altre Regioni più attrezzate), portando il disavanzo generale a 3,4 miliardi, ma oltre l'80% di questa cifra si concentra in Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. L'amministrazione guidata da Piero Marrazzo, per esempio, ha dovuto effettuare nel 2008 ben due correzioni di rotta per mantenersi entro i binari del piano di rientro, ma la quota di trasferimenti dal fondo transitorio è ancora condizionata. Se non rinuncerà a istituire gli ospedali di montagna, niente soldi aggiuntivi.

Semaforo rosso, come già si è detto per la Campania, cui è stata richiesta una manovra di contenimento dei costi per il 2009 da circa 1 miliardo che attualmente «non risulta garantita», mentre sono sicure «criticità e inadeguatezze» che rendono difficilmente realizzabili i piani di rientro di Abruzzo e Molise. (riproduzione riservata)

Sanità, spesa delle Regioni a 108 mld

E i debiti delle aziende sanitarie sono un macigno da 49 miliardi

■ Gli ospedali italiani sono gravati da un vero e proprio macigno di debiti. Fino al 2007 sono riusciti ad accumulare debiti complessivi per 49,2 miliardi di euro. La gran parte, 22 miliardi per l'esattezza, è quanto le aziende sanitarie devono ai loro fornitori. Una situazione che ha, ovviamente, reso tesa la situazione di cassa degli ospedali italiani. «Le difficoltà di cassa degli enti sanitari», scrive la Corte dei conti, «hanno portato ad un allungamento dei tempi di pagamento dei debiti a breve termine, al frequente ricorso alle anticipazioni di tesoreria, ad operazioni di cartolarizzazione dei debiti. Soluzioni che», spiegano i magistrati contabili, «comportano tutte un aggravio di oneri, quanto meno in termini di interessi, e che

riversano sugli esercizi futuri le difficoltà attuali». Insomma, il debito accumulato rimane uno dei nodi da sciogliere del sistema sanitario. La corsa dei disavanzi che ha caratterizzato le aziende sanitarie negli anni scorsi, comunque, pare in qualche modo aver rallentato. Il debito complessivo, infatti, è sceso nel 2007 a 49,2 miliardi di euro dai 51,9 del 2006. Non sono ancora disponibili, invece, i dati del 2008, se non per alcune Regioni. Tra quelle che hanno già trasmesso i dati l'andamento è altalenante. Il debito delle aziende sanitarie pugliesi, per esempio, è aumentato del 18% a 2,6 miliardi di euro, mentre, sempre per fare solo un esempio, quello dell'Abruzzo è sceso del 37% a 1,3 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



L'INDEBITAMENTO PRO-CAPITE DEGLI ENTI DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Valori in euro

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 |
|------------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| ◆ PIEMONTE | 576 | 677 | 849 | 891 | n.d. |
| ◆ LOMBARDIA | 544 | 549 | 573 | 498 | 423 |
| ◆ VENETO | 660 | 723 | 772 | 703 | 659 |
| ◆ LIGURIA | 581 | 648 | 755 | 677 | n.d. |
| ◆ EMILIA ROMAGNA | 750 | 944 | 1.111 | 1.035 | 1.007 |
| ◆ TOSCANA | 606 | 765 | 691 | 668 | 648 |
| ◆ UMBRIA | 467 | 491 | 485 | 400 | 363 |
| ◆ MARCHE | 507 | 609 | 750 | 516 | 411 |
| ◆ LAZIO | 1.604 | 2.162 | 2.479 | 2.469 | n.d. |
| ◆ ABRUZZO | 1.251 | 1.579 | 1.558 | 1.566 | 977 |
| ◆ MOLISE | 913 | 1.232 | 594 | 1.151 | 1.090 |
| ◆ CAMPANIA | 1.059 | 1.385 | 1.596 | 1.265 | 1.121 |
| ◆ PUGLIA | 374 | 427 | 480 | 538 | 638 |
| ◆ BASILICATA | 359 | 350 | 391 | 359 | 397 |
| ◆ CALABRIA | 635 | 850 | 903 | 1.032 | n.d. |
| ◆ TOTALE | 760 | 930 | 1.036 | 952 | |

IL BILANCIO DELLA SANITÀ NELLE REGIONI ITALIANE

| In milioni di euro | Saldi mobilità sanitaria regionale | | | Saldi mobilità sanitaria regionale | | | Risultato d'esercizio | |
|--------------------|------------------------------------|------------|-----------------------|------------------------------------|------------|-----------------------|-----------------------|--------|
| | Costi | Ricavi | Risultato d'esercizio | Costi | Ricavi | Risultato d'esercizio | Costi | Ricavi |
| ◆ PIEMONTE | -7.900,17 | 7.934,36 | -3,399 | -8.253,45 | 8.259,47 | -3,399 | 2,617 | |
| ◆ VAL D'AOSTA | -251,866 | 254,694 | -16,387 | -265,015 | 265,032 | -16,387 | -15,37 | |
| ◆ LOMBARDIA | -16.430,09 | 15.999,14 | 441,008 | -16.909,46 | 16.469,99 | 441,008 | 1,54 | |
| ◆ P.A. BOLZANO | -1.068,87 | 1.083,70 | 7,589 | -1.116,17 | 1.123,62 | 7,589 | 15,038 | |
| ◆ P.A. TRENTO | -975,994 | 984,53 | -16,993 | -1.002,60 | 1.017,47 | -16,993 | -2,126 | |
| ◆ VENETO | -8.445,99 | 8.421,66 | 99,867 | -8.651,89 | 8.568,20 | 99,867 | 16,17 | |
| ◆ FRIULI | -2.194,65 | 2.218,81 | 15,361 | -2.361,94 | 2.354,19 | 15,361 | 7,613 | |
| ◆ LIGURIA | -3.149,44 | 3.025,82 | -17,745 | -3.225,10 | 3.133,36 | -17,745 | -109,467 | |
| ◆ EMILIA ROMAGNA | -7.821,66 | 7.520,18 | 327,467 | -8.125,32 | 7.805,04 | 327,467 | 7,183 | |
| ◆ TOSCANA | -6.642,28 | 6.577,59 | 106,589 | -6.813,13 | 6.722,66 | 106,589 | 16,116 | |
| ◆ UMBRIA | -1.522,84 | 1.517,26 | 15,328 | -1.574,58 | 1.575,84 | 15,328 | 16,58 | |
| ◆ MARCHE | -2.572,25 | 2.631,09 | -43,212 | -2.689,10 | 2.751,09 | -43,212 | 18,774 | |
| ◆ LAZIO | -11.198,38 | 9.494,29 | 44,548 | -11.254,10 | 9.536,59 | 44,548 | -1.672,97 | |
| ◆ ABRUZZO | -2.386,25 | 2.237,67 | -3,732 | -2.369,24 | 2.285,10 | -3,732 | -87,878 | |
| ◆ MOLISE | -636,016 | 547,63 | 21,845 | -657,265 | 562,191 | 21,845 | 73,229 | |
| ◆ CAMPANIA | -9.873,32 | 9.295,08 | -280,472 | -9.909,08 | 9.652,66 | -280,472 | -536,896 | |
| ◆ PUGLIA | -6.869,04 | 6.731,89 | -174,977 | -7.091,54 | 6.851,98 | -174,977 | -414,539 | |
| ◆ BASILICATA | -989,575 | 1.010,48 | -39,079 | -1.005,89 | 1.033,58 | -39,079 | -11,387 | |
| ◆ CALABRIA | -3.456,44 | 3.509,51 | -223,069 | -3.344,08 | 3.451,83 | -223,069 | -115,216 | |
| ◆ SICILIA | -8.470,52 | 8.097,35 | -198,627 | -8.441,46 | 8.308,31 | -198,697 | -331,941 | |
| ◆ SARDEGNA | -2.734,12 | 2.773,51 | -61,841 | -2.857,15 | 2.811,66 | -61,841 | -107,332 | |
| ◆ TOTALE | -105.589,77 | 101.866,23 | 0 | -107.917,57 | 104.540,83 | 0 | -3.376,74 | |